



Convegno “Forlanini-Ponte Lambro: dalla periferia spunti per una metropoli a misura d’uomo”

Sabato 26 maggio 2007 cinema Teatro Delfino via Dalmazia 11

Dichiarazioni

Mauro Magatti, sociologo: «La città è il punto di legame con l’economia internazionale, la ricerca e la tecnologia, ma è anche meta di tutti coloro che sperano in una vita migliore, prima di tutto gli stranieri. Questa duplice e contraddittoria dinamica rischia di trasformarla in uno di quegli agglomerati urbani che stanno sorgendo nel mondo, tanto distanti dal modello occidentale di polis che difficilmente riusciremmo a chiamare ancora città. Il luogo fisso in cui questo processo è più visibile è la periferia costituita non solo dai quartieri lontani dal centro, ma anche da quei quartieri centrali che si sono via via spopolati. E’ in questi luoghi che è più incombente il pericolo degli effetti collaterali di questa dinamica: quelli dell’abbandono, della separazione dal tessuto urbano e dalla relazioni sociali, e della frammentazione, della divisione tra anziani e giovani, autoctoni e stranieri. Oggi possiamo ancora contrastare questi effetti. Ma fra dieci anni sarà troppo tardi. Quindi occorre intervenire subito. Senza nessuna nostalgia per la pianificazione urbana degli anni 60, ma superando anche la logica della “città spot”, per cui si costruisce a seconda delle occasioni, senza un progetto complessivo. Sono le istituzioni a dover ritrovare un ruolo centrale di guida. E ciò vale, in particolare mondo per Milano, dove stanno accadendo tantissime cose, ma dove non si scorge nessun disegno».

Stefano Boeri, urbanista: «Le città italiane sono diventate tutte degli arcipelaghi, fatte di isole che non comunicano più tra loro, come se il mare che stava nel mezzo si fosse prosciugato. Ciò non riguarda solo i lembi estremi delle città, ma gli stessi centri antichi, sempre più simili alle periferie. Sono, infatti, periferia i centralissimi Quartieri Spagnoli di Napoli, una zona chiusa, un mondo separato, anche se a poche centinaia di metri da piazza Plebiscito. E’ periferia il cuore di Genova, il più grande centro storico d’Europa, divenuto un enorme ghetto multietnico, nonostante i lodevoli tentativi di contaminazione sociale. E’ periferia anche il lussuoso centro storico di Milano dopo le otto di sera, quando gli uffici delle banche, delle assicurazioni, gli show room della moda chiudono e quello spazio urbano si desertifica. Questi fenomeni sono il risultato di un deficit di politica urbanistica e sociale. Un esempio. Nelle vecchie aree industriali dismesse, normalmente, si interviene costruendo soprattutto residenza, un po’ di uffici e un po’ di negozi. Le case vengono occupate da persone che provengono da ceti sociali omogenei, in ragione del prezzo di mercato degli appartamenti. E’ questo un modo destinato ad accrescere la frammentazione. Bisogna aprire, invece, una stagione nuova di sperimentazione dove nei nuovi quartieri si prova a costruire residenza sociale, convenzionata e di mercato, attirando ceti sociali differenti. La sfida è trovare all’interno delle nuove comunità urbane che si vanno così a formare il punto di equilibrio tra coesione e scambio sociale».

